

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XIV
prima raccolta(23 gennaio 2017)

*profondo cordoglio
per le vittime
della eccezionale emergenza neve di questi giorni*

*orgoglio e stretta vicinanza
ai colleghi e personale tutto delle prefetture,
alle forze armate e di polizia, ai vigili del fuoco,
alle istituzioni, agli enti e organizzazioni
per la straordinaria attività di soccorso svolta
in situazioni anche estreme,
in taluni casi persino oltre*

grazie!

Anno XIV!

In questa raccolta:

- *Questione migranti(2017)*,
di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *Il povero Grillo e la nera Invisibile Armada*, di Maurizio Guaitoli, pag. 6
- *Due parole sulla immigrazione*, di Paola Gentile, pag. 8
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Grazia Rutoli, pag. 9

documenti

- *AP-Comunicato stampa(ripreso da agenzie nazionali) su
"Accoglienza migranti-Fatti di Cona(FE)"*, pag. 11

Questione migranti(2017)

di Antonio Corona*

Al pari dell'aspetto fisico, asciutto.

Diretto, intenso, sobrio, intelligente, sagace, essenziale, determinato, competente, disponibile all'ascolto, aperto al dialogo e al confronto.

Così, il 16 dicembre dello scorso anno, al primo contatto con le OO.SS. del personale della amministrazione civile dell'Interno.

Buon lavoro!, di cuore, al nuovo inquilino del Viminale.

L'esodo dei migranti verso il nostro Paese va fermato.

Costi quel che costi, se necessario con tutti gli inevitabili rischi che ciò comporti.

Pena l'innesco di una possibile emergenza sociale dagli imprevedibili sviluppi.

Ancora di più in ragione delle esperienze maturate in Iraq e Afghanistan appena qualche tempo prima, gravissime le responsabilità di Europa e Stati Uniti negli avvenimenti che in questi ultimi anni hanno funestato Africa settentrionale e *medio oriente*.

Quando sarebbe stato invece relativamente agevole debellarlo, colpevolissimi i ritardi e le incertezze nella neutralizzazione sin dall'inizio della minaccia dell'*Isis*, lasciato pressoché indisturbato a ramificarsi, consolidarsi, diventare riferimento e mandante mondiale di tagliagole, assassini, sbandati ed esaltati di ogni dove in cerca di autore, di un terrorismo fin qui dimostratosi sostanzialmente straccione quanto sanguinario e mediaticamente esibizionista.

Scartata a prescindere l'opzione *boots on the ground* in favore di droni, schegge di reparti speciali e aviazione, strumenti notoriamente complementari e dunque non risolutivi in sé; privilegiate posizioni prevalentemente attendiste; dispiegati enormi e costosissimi apparati di sicurezza, peraltro rivelatisi inevitabilmente vulnerabili(*è stato addirittura ucciso un ambasciatore russo in*

diretta!), a difesa di innumerevoli e perciocché difficilmente (tutti allo stesso modo) difendibili "obiettivi sensibili" nei rispettivi territori.

Delegato ad altri il *lavoro sporco* in Iraq, Siria, Libia, in un intricato intreccio di alleanze improvvisate e contingenti in cui i componenti della medesima eterogenea "coalizione" possono al contempo essere ritenuti nemici, come nel caso, emblematico, dei curdi.

Così un "Occidente" sorprendentemente poi pronto a reclamare e meravigliarsi della crescente influenza di una intraprendente Russia...

Scivolato precocemente nel dimenticatoio il velleitario e imbarazzante *ultimatum* con cui Obama intimò ad Assad di astenersi dall'uso di armi chimiche, limite invalicabile oltrepassato il quale, proclamò solennemente il Presidente americano, sarebbe scattata una durissima rappresaglia.

Damasco fece orecchie da mercante, Washington rimase a braccia conserte, come paralizzata, senza reagire.

A superare l'*impasse* subentrò Putin, che non mancò di avvantaggiarsene.

Similitudini con la vicenda migranti?

Rotta balcanica sbarrata a suon di "civilissimi" *euro* ad Ankara, con l'Europa a voltare le spalle alle quotidiane violazioni dei diritti elementari della persona perpetrate dalla Turchia (anche) per prosciugare i flussi.

D'altro canto, ai tempi di Gheddafi, la stessa Italia non ebbe forse a comportarsi analogamente purché quel regime dispotico interrompesse, come fece, i flussi di disperati verso le sponde nostrane?

Provocatoriamente quanto si vuole, in precedenti circostanze si è ipotizzato su queste colonne come la riluttante Europa, potendo, non esiterebbe un istante ad affidare il proprio destino a novelle *compagnie di ventura*.

Una Europa che evidentemente crede di potere esorcizzare i suoi problemi

dispensando denari a dritta e a manca, aggrappandosi a ogni possibile giustificazione della propria ignavia.

Per anni ha subordinato la adozione di incisive iniziative in Libia all'insediamento di un governo, legittimo, riconosciuto a livello internazionale.

Condizione infine realizzatasi, e...?

La conclamata irresolutezza continentale ha stavolta trovato comodo scudo in un *neo-premier*, Fayeze Al Sarraj, che vive blindato in una base militare e non si azzarda a mettere il naso fuori della propria mattonella.

Almeno nel breve/medio periodo, quale possa essere – potrà venire da domandarsi - il valore di accordi con un *esecutivo* del genere...

Allo stato, Tripoli la sua sovranità non riesce a imporla e, semmai ne possieda, deve fare i conti (tra gli altri) con il generale Khalifa Haftar, il cui *gabinetto* a Tobruk è peraltro riconosciuto soltanto da taluni, nonché con una nutrita costellazione tribale.

Il tema è di non trascurabile rilievo, poiché intanto i flussi di migranti si vanno intensificando.

In teoria, ove la condizione per agire sia la non violazione della altrui sovranità, i suoi riscontrati mancato esercizio o inesistenza - su tutta la(/o parte della) Libia - dovrebbe risolvere il problema alla radice.

Quindi...

Ma purtroppo – soprattutto per noi – e diversamente da quanto avviene in Iraq o in Siria, il *vecchio continente*, decisamente avverso a diretti impegni, non trova nessuno disposto a combattere e morire in sua vece che non lo faccia già casualmente per interessi in qualche modo convergenti.

E a stringere, al netto di qualche aiuto finanziario e liturgica dichiarazione di solidarietà formale, impedita la *rotta balcanica*, per sigillare il suo versante meridionale all'Unione è bastevole chiudere le frontiere con l'Italia lasciandola, come si accennerà, da sola con il classico cerino in mano.

Comodo vivere e prosperare per decenni, neanche si fosse *figli dei fiori*, sotto il confortevole e rassicurante ombrello americano, a esso delegando ogni questione che comportasse dei "costi".

Gli Stati Uniti stanno ora probabilmente perdendo interesse per il *medio oriente*, avendo (pare) conseguito l'autosufficienza energetica.

Si vedrà con *The Donald*, che in campagna elettorale si è premurato di precisare che la NATO non possa gravare cospicuamente e principalmente sugli Stati Uniti, ribadendo al contempo la ferma (si spera...) intenzione di farla finita con l'*Isis* una volta per tutte.

Non da oggi, domina intanto in Europa una idea di politica estera ostinatamente disgiunta dalla componente e dal deterrente militari, se non in ambito NATO (che meriterebbe un ampio capitolo a parte), benché siano duemila anni che la storia continui a riproporre periodicamente che *si vis pacem, para bellum*.

Come avvenuto per mezzo secolo a motivo dell'equilibrio imposto dal potenziale distruttivo di Washington e Mosca.

Si spera in un giorno in cui il mondo intero sia definitivamente liberato dalla terribile minaccia della guerra.

Ma cerchiamo almeno di arrivarci, vivi, e di essere presenti.

Energia.

Si dipende alternativamente dai gasdotti algerino e russo, dal petrolio dei Paesi arabi.

Con l'aggravante che mentre in Europa altri non abbiano esitato a percorrere la strada del nucleare, qui, pur con le centrali estere a un passo dai confini, si è scelto diversamente, cestinando, a inizi '80 del decorso *novecento*, anni di straordinarie e avanzatissime ricerche che, nel settore, avevano posto l'Italia nelle posizioni di testa a livello mondiale.

Come fricchettoni, si pretendono telefonini, *internet*, si disegnano avveniristici futuri tecnologici e tantissimo altro, senza però volere pagare nessun dazio, senza però rischiare alcunché di proprio.

Ci pensino le pale eoliche...

In questo pastone di ignavia e desideri irrealizzabili, la questione migranti.

Stando alle cronache, (almeno in teoria) il piano messo a punto dal Viminale appare decisamente ben fatto e articolato.

Se si fosse all'anno zero, viene però da pensare.

“Ti accolgo in Italia per il tempo necessario a verificare se ne hai diritto e, nella negativa, ti espello”.

Ineccepibile.

Se solo i Paesi di originari partenza o transito fossero disposti a riprendere coloro che tal diritto non lo abbiano, ovvero ciò che puntualmente sovente non avviene.

Il risultato è che si è infine costretti a tenerli sul territorio.

D'altronde, se anche fosse il contrario, al ritmo di diecimila espulsioni l'anno (dati comparsi sugli organi di informazione), quanti anni si metterebbero a rimpatriare – e quanto verrebbe a costare – non meno del 60% degli attuali 170.000 (centosessantamila) ospitati?

Il tutto, mentre si susseguono ininterrotti gli arrivi.

Viene in mente Sant'Agostino sulla spiaggia a dialogare con un bimbo(/angelo) intento a svuotare il mare con una conchiglia...

Se pure si dimostrassero concretamente disponibili ai ricollocamenti, gli altri Stati europei si limiterebbero ad accettare tutt'al più i soli *rifugiati politici*, non anche gli (accertati o potenziali) clandestini.

Che rimarrebbero all'Italia.

Come si ricorderà, condizione preliminare stabilita dalla Unione per i ricollocamenti, è stata la apertura degli *hotspot* per la identificazione.

Fatto.

E l'Europa?

Cucù, condannandoci in forza di “Dublino” a doverceli riprendere se rinvenuti altrove.

E così, i furbissimi italiani, quelli che si ritengono più svegli e dritti di tutti, sono stati messi nel sacco.

Ci si è lamentati dell'Austria, che come altri si comporta come le conviene (*notizie aggiornate sul muro al Brennero?*).

Assai poco ci si azzarda a profferire su Ventimiglia.

Nel frattempo gli sbarchi continuano imperterriti, con tutte le navi – comprese quelle militari di altri Stati messe a supporto(!) della difesa(!) della frontiera sud dell'Europa – a... collaborare nei recuperi sin quasi sulle spiagge libiche, per poi metterceli in conto sbarcandoli nei porti nostrani.

Ma il codice della navigazione, che stabilisce le regole dei soccorsi in mare, non dispone anche, per stabilire il Paese di primo approdo, che si faccia riferimento alla bandiera del natante a bordo del quale si sia accolti?

Non si è forse sufficientemente addentro alla materia e si porgono perciò anticipatamente le possibili scuse.

Dopo l'eventuale esito negativo del colloquio con la competente commissione, il procedimento innanzi l'A.G. si vorrebbe ora esaurirlo al giudizio di primo grado (nonché, viene da pensare, in ultima istanza direttamente in Cassazione).

Senza appello, cioè.

In controtendenza(!) con il *d.lgs* n. 142/2015 che appena un anno e qualche mese fa, così al contempo recependo specifica direttiva europea, ha di fatto dilatato significativamente i tempi della permanenza nelle strutture preposte (*sprar*, pochissime, *ccaass*, tantissimi), precedentemente circoscritta al momento della proposizione del (o allo spirare dei termini per il) ricorso avverso la decisione della *commissione*.

Motivo?

Non ultimo - congettura - per trattenere nei centri migliaia di persone che altrimenti si sarebbero riversate sul territorio, impattando sulle afferenti comunità.

Insomma, si è comprato... tempo.

Che, prima o poi, si esaurirà.

Si è proprio convinti che (stima prudenziale) il 60% degli interessati ritenuti senza titolo - ma, viene da chiedersi, anche tanti altri muniti di regolare permesso -

accetteranno fischiando di finire per strada, senza soldi e uno straccio di futuro?

I lavori socialmente utili, per dire, sono accettati dalle comunità locali perché gratuiti.

Cosa accadrebbe se si traducessero in qualche modo in attività regolarmente retribuite?

“Prima gli Italiani!”, pare sentire già riecheggiare nell’aere con tutto quel che ne può conseguire.

Finora, se non vi siano stati particolari incidenti, è probabilmente perché un migrante ha decisamente interesse a rimanere accolto nelle apposite strutture.

Chissà se rimarrebbe altrettanto tranquillo quando, per scadenza dei termini e delle condizioni, gli fosse imposto, insieme a tanti altri, di andarsene altrove nelle condizioni dianzi tratteggiate.

Si omettono ulteriori considerazioni su possibili effetti su sicurezza e ordine pubblico non ritenendo questa, almeno al momento, la sede idonea.

Integrazione: si salta a piè pari l’argomento poiché nessuno è in grado di dire in cosa dovrebbe consistere se non, a conti fatti, in un francescano “*volemose bbene*”.

Con tutto il rispetto, se si pensa che tutto si risolva con qualche partita di pallone o la conoscenza di spezzoni di lingua italiana...

Accordo con l’ANCI.

Per motivi di spazio e per non abusare della pazienza del possibile lettore, ci si tornerà in altra occasione.

Basti ora rilevare che, in un sussulto di pudore, lo stesso Capo del Dipartimento dell’Immigrazione, rivolgendosi ai Prefetti, abbia sentito il bisogno di appellarsi alla loro infinita comprensione immaginandoseli, nello scorrere il protocollo, a bocca spalancata come *Orazio Thelonius Ignatius Crostaceus Sebastian*, il granchio della sirenetta.

Un accordo fondato sulla adesione volontaria dei Comuni, con correlata clausola di salvaguardia da ulteriori assegnazioni di migranti oltre il numero fissato, per quanti accedano allo S.P.R.A.R.(Servizio Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati).

Tanto così, *cosa potrà accadere ove aderiscano i soli enti locali che nei rispettivi territori abbiano significativi margini di ospitalità, così di fatto limitandoli alle quote concordate, e non anche quelli che, a torto o ragione, ne siano invece privi?*

Ancora.

Il piano, ambizioso e complesso, oltre che a una miriade di incognite e variabili, è subordinato alla durata dell’*esecutivo* che intenda attuarlo.

Perché tanto successo, in Europa e nel nostro Paese, della ricetta elaborata nelle stanze del Viminale, senza tra l’altro alcuna previa interlocuzione con le associazioni rappresentative del personale, almeno per averne un contributo franco basato su esperienze dirette?

Perché, a ben vedere, non prevede impegni concreti da parte di alcun Paese dell’Unione - se non, al massimo, l’esborso di qualche *euro* – che in tal modo può argomentatamente mettere la questione in *stand by*.

In Italia piace perché consente a molti protagonisti della vita politica di ogni schieramento, pur consci della altissime difficoltà, di sventolare sul naso di una inquieta opinione pubblica desiderosa di messaggi di speranza, purché siano, una ipotesi di soluzione a oneri tutto sommato apparentemente trascurabili e sostenibili.

Ipotesi di lavoro, si ripete, ben congegnata, ma a notevolissimo rischio.

Nello scenario tratteggiato, le prefetture, come sempre, svolgeranno fino in fondo il compito loro assegnato, ci mancherebbe, benché, si permetterà, non si scorga cosa sia stato fatto finora per agevolarne in qualche modo e misura il compito.

Semmai, il contrario.

Quelle stesse prefetture che appena fino a qualche mese fa si volevano dimezzate, in prima linea pure nella recentissima emergenza neve e che potranno vedersi puntualmente scaricare addosso (anche) responsabilità non proprie.

Già, i “fusibili” del sistema...

Potrà bastare?...

Concludendo?

O si chiude il rubinetto, in qualsiasi modo e costi quel che costi, con tutti i rischi connessi, o il pavimento continuerà ad allagarsi con l'acqua a potersi infiltrare, minandole, sin nelle fondamenta non tanto delle prefetture, quanto dell'intera società.

Non porre un argine, adesso, può soltanto aggravare una situazione di suo non rosea.

E lo scorrere del tempo non aiuta.

Tanto, con le consuete, assolute sincerità e lealtà.

Tanto, rinviando ai precedenti interventi di questa AP sul tema, rimasti ignorati.

Tanto, con il vivo auspicio che i fatti smentiscano quanto qui tratteggiato.

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi*

Il povero Grillo e la nera Armada Invisibile

di Maurizio Guaitoli

Povertà a "Cinque Stelle"?

Meglio, direte voi, che a "cinque punte"(così veniva definito il *brand* del simbolo storico delle Brigate Rosse).

Ma, in verità, la cosa è molto seria leggendo con la dovuta attenzione il testo integrale di Goffredo Parise pubblicato sul *blog* del povero Grillo. Si tratta, infatti, di un manifesto ideologico *ante litteram* contro i guasti irreversibili della globalizzazione.

Dedicato a esponenti grillini(eretti a esempio e simboli nazionali) come Di Maio, Dibba, Raggi, Appendino, etc., che senso ha?

Loro, infatti, fanno integralmente parte di quello stereotipo nettamente bocciato e censurato dal grande scrittore!

Chi di voi crede al verbo che propone la soluzione (comica) della "decrescita felice"?

Impossibile da digerire per milioni di giovani che non trovano a fine mese nessuna quadra, consumando più *voucher* che caffè in un Paese che affonda ogni giorno di più tra crisi bancarie e mancanza di lavoro vero.

Chi e come, in futuro, dovrà tassarsi per pagare il mitico "reddito di cittadinanza"?

Chi vive a Roma ha praticato e sofferto in questi mesi il regno evanescente di Virginia Raggi(oggi salvata in *corner* dalla nuova rivoluzione ontologica grillina), certificando lo stato cadaverico in cui si dibattono i servizi pubblici di controllo del territorio, burocrazia, trasporti, raccolta rifiuti e riparazione del manto stradale. I romani preferirebbero di gran lunga al navigatore satellitare una

App(che però ancora non c'è...) per il monitoraggio quotidiano delle buche stradali.

E come la mettiamo con la nuova classe politica a Cinque Stelle? Ma davvero questi giovin signori sono stati scelti dal blog? A quante sedute di "public speaking" li sottopone regolarmente la Casaleggio Associati, trascurando il fatto che si tratta di persone totalmente prive degli strumenti di alta amministrazione?

Potendo, solleverei due questioni fondamentali al... *proprietario* del simbolo.

Primo punto: *come si risolve lo sciagurato e disastroso rapporto tra burocrazia e potere politico degli eletti locali(tralasciando per la sua complessità quello più generale), che vede i sindaci delle grandi città ostaggio degli intrecci e dei mille interessi occulti di impiegati e dirigenti comunali, illicenziabili e ingestibili?*

Da tempo immemorabile, ad es., a Roma sono spariti i vigili dalle strade e il *caos* autogestito è divenuto normalità. Per non parlare dello stato comatoso in cui galleggia l'assurda raccolta dei rifiuti, dei quali rigurgita ogni strada di periferia, arata da sconosciuti *rom* raccoglitori che frugano nei cassonetti disseminando tutt'intorno, nell'assoluta impunità, cumuli di spazzatura di ogni tipo.

Secondo, ma non meno importante aspetto riguarda il famigerato "*vincolo di mandato*".

Che si fa, caro Grillo, lo si abolisce tout-court?

E bravo: e il tuo contratto privatistico tra te, la Casaleggio & Co. che vincola i tuoi eletti che cos'è? Una roba compatibile con la "sacra" (chi vuoi prendere in giro?) Costituzione del 1948? Hai mai fatto, o fatto fare ai tuoi, un semplice ragionamento sul superamento della concezione di insindacabilità dell'eletto nei suoi comportamenti e nella scelta del gruppo parlamentare? Non ti pare che la tutela voluta dai nostri padri costituenti possa recedere solo se si modifichi a livello sistemico il concetto di rappresentanza?

Ad esempio, nel caso che l'elettore sia chiamato a scegliere la coalizione, è sufficiente che la legge elettorale sanzioni severamente (con l'automatico scioglimento del Parlamento e il ritorno alle urne) il *cambio di casacca*, una volta che violi il suddetto criterio sistemico sconvolgendo e ricombinando in corsa (attraverso pure manovre di palazzo!) le coalizioni prescelte dagli elettori. Purtroppo non credo che argomenti simili abbiano diritto di cittadinanza nelle vostre riunioni. Ed è questo che veramente mi preoccupa, credimi Beppe

Passiamo ora a un tema assai più preoccupante: il terrorismo islamico.

Chi arma l'armata invisibile?

Intendo i terroristi di quell'Islam sunnita radicale che hanno fatto più di 700 vittime con i loro attentati in Europa, Turchia compresa. Tutti gli osservatori convergono sul fatto assai poco discutibile che la caduta delle roccaforti dell'Isi, o come diavolo si chiama nelle sue molteplici mutazioni, comporterà altri attentati devastanti, sul modello Istanbul della notte di Capodanno.

Allora, si tratta di "post-verità" (false notizie diffuse ad arte sul web), o di una realtà oggettiva e concreta?

Dipende.

In particolare occorre interrogarsi sulla denominazione, oggi come oggi, di che cosa s'ha da intendere come "Stato islamico": sta ancora in piedi, o la sua demolizione è irreversibile? Quel cattivo soggetto politico internazionale esiste, o è il frutto soltanto della nostra fantasia paranoica, per

individuare un nuovo nemico planetario, come avvenne a seguito dell'Undici di Settembre 2001? Quante altre libertà di un Occidente non più libero dovremmo ancora sacrificare a questa perfida Dea Kali? Da quale braccio vogliamo farci stritolare? Quello della paura paranoica ossessiva, fingendo di ignorare che la statistica delle morti sul lavoro e degli incidenti automobilistici mortali è enormemente superiore a quelle povere 700 vittime del terrorismo fondamentalista?

Fummo pronti ad accettare i costi umani devastanti della prima industrializzazione, come delle guerre da noi scatenate dopo la scomparsa delle colonie e l'insorgenza di nuove entità nazionali particolarmente aggressive, che però non utilizzarono mai l'arma estrema del terrorismo e dei bersagli indiscriminati per vendicarsi delle sconfitte in battaglia. Anche perché, e questo è il punto, non avevano nessuna appendice comunitaria e identitaria saldamente radicata nelle maggiori città europee. Quindi, per rispondere all'interrogativo suddetto dobbiamo prendere atto di una cosa semplicissima: guardiamo alle armi e non a chi le impugna per uccidere gente innocente.

Quando e dove spuntano i Kalashnikov e similaria che hanno operato negli aeroporti turchi e belgi, al Bataclan e alla discoteca Reina di Istanbul? Come hanno passato le frontiere, o dove sono state nascoste a lungo prima dell'uso? È sconsigliato pensare che a Parigi e Bruxelles esistono interi quartieri dove la radicalizzazione islamica nutre, protegge e alimenta le azioni di commando? E chi, come e quanto rischierà dal ritorno dei così detti "foreign fighter"?

Banale: chi ha interi quartieri mussulmani e un elevato numero di cittadini di fede islamica di seconda/terza generazione. Quindi, Parigi, Londra, Bruxelles e Ankara. Soprattutto quest'ultima.

Erdogan, in particolare, suo malgrado, potrebbe essere la causa diretta della diffusione della peste islamica, a causa dei confini porosi della Turchia con la Siria e l'Iraq e la presenza di una entità curda sempre

in rivolta contro i regimi che si sono succeduti ad Ankara. Lì, le armi passano con estrema facilità, anche in considerazione dello stato di guerra permanente, oggi fortemente attenuato dai successi sul campo di russi e turchi. Ma, più la farsa dello Stato islamico troverà la sua completa dissoluzione, maggiore sarà il rischio che le armi (comprese quelle chimiche artigianali o sofisticate) arrivino qui da noi a chi intende usarle per annientare l'Occidente. Ho già analizzato i motivi che, malgrado tutto, ci rendono sostanzialmente immuni dai rischi di Bataclan e Reina, ma non certo da strumenti impropri di distruzione di massa come veicoli pesanti lanciati sulla folla. Questo perché esplosivi e armi da guerra debbono passare il robusto filtro di una nostra *intelligence* navigata ed esperta e per l'impenetrabile (anche se non citabile!) cordone sanitario opposto a traffici di armi e di esplosivi destinati a terroristi stranieri da parte delle mafie meridionali.

In Sicilia sono sbarcate parecchie centinaia di migliaia di persone, ma Amri ha dovuto compiere la sua strage a Berlino. Sarà molto interessante capire chi gli abbia procurato la pistola.

Avete mai pensato a quanto renda il traffico dei migranti e alla collaborazione tra le mafie delle due sponde del Mediterraneo? Volete che i negrieri libici non sappiano chi

stanno imbarcando, soprattutto se foreign fighter o combattenti siriani dell'Isi, e non li segnalino ai loro corrispondenti siculi?

In grande sintesi: la luna da guardare è rappresentata innanzitutto dai canali clandestini attraverso i quali potrebbero transitare armi ed esplosivi. Per i lupi solitari, meglio registrare e monitorare con grande attenzione le teste calde che importiamo con i barconi e, soprattutto, prestare grandissima attenzione alle carceri dove queste ultime trovano la spinta dell'elastico per lanciarsi contro bersagli indifferenziati. Certo, in Italia passano legalmente i confini anche altre genti di religione musulmana, nomadi soprattutto. Ma, tranquilli: nessun capo della loro comunità potrebbe mai accettare di introdurre armi letali negli Stati ospiti. Questo grazie alla loro storica immunizzazione dai rischi di contaminazione del radicalismo islamico e, dal punto di vista pratico, una criminalizzazione collettiva e indiscriminata delle loro comunità sarebbe un prezzo troppo alto, per rischiare di fare favori agli assassini del Califfo.

Allora, "state sereni"?

No.

Ma nemmeno paranoici.

Nel mondo ci sono più di un miliardo di musulmani e solo un pugno di terroristi assassini, che uccidono in nome di Allah.

Due parole sulla immigrazione

di Paola Gentile

Da un anno e mezzo mi occupo della accoglienza dei migranti presso la prefettura di Treviso e da meno di un mese faccio parte, in qualità di Presidente di turno, della neonata *Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale*, di recente istituita in quella città.

Vorrei raccontare la mia personale esperienza, perché grande è stata la mia delusione nel trovarmi faccia a faccia con i *richiedenti asilo* che raccontavano le loro storie: né guerre, né persecuzioni, ma soltanto beghe familiari, molto simili tra loro, che

finivano quasi sempre in un carcere libico e poi in un barcone che li ha portati in Italia.

Persone senza una chiara visione del proprio futuro, senza progetti di vita, poco integrati in quanto, sebbene siano sul territorio nazionale da più di un anno, non conoscono la lingua italiana, principale veicolo per adattarsi a nuova vita che dovrebbero costruirsi una volta giunti in Europa.

In tutti questi mesi, grande è stato lo sforzo da me profuso per accogliere dignitosamente queste persone, alcune delle quali giunte via terra, a piedi,

dall’Afghanistan o dal Pakistan, terre nelle quali vivere non è certamente semplice, stante l’instabilità dominante e la fame che ne consegue.

Vedersi di fronte tale gente, credetemi, non è molto edificante e quello che si fa per agevolarli è certamente un atto di pietà dovuto a chi si trova, non per propria colpa, in condizioni miserevoli.

Dico questo perché credo che l’Europa, di fronte al problema dell’immigrazione che tanto la affligge, non è scevra da colpe, avendo in qualche modo contribuito a destabilizzare le zone dalle quali provengono i migranti.

Detto questo, credo, sulla base della mia esperienza, che dovremmo prendere esempio dalla Francia e dall’Inghilterra che conoscono il fenomeno dell’immigrazione da molto

tempo prima di noi e che hanno “inglesizzato” e “francesizzato” i propri migranti.

Anche noi dovremmo fare uno sforzo in questo senso, avendo presente che i *richiedenti asilo* che si trovano sul nostro territorio, prima o poi, sia che ottengano la protezione sia che non la ottengano, si troveranno nella condizione di perdere l’accoglienza offerta e, se non perfettamente integrati, si troveranno in condizioni di grande difficoltà.

Pertanto, avendo presente questo quadro, tutti gli Enti che offrono accoglienza dovrebbero impegnarsi sempre più nel processo di “integrazione”, fornendo ai migranti tutti gli strumenti necessari per non trovarsi, come purtroppo spesso accade, nella condizione di non saper gestire la propria vita.

AP-Associazione Prefetizi informa

a cura di Grazia Rutoli*

Il 16 dicembre dello scorso anno il *neo*-Ministro Marco Minniti ha incontrato tutte le organizzazioni sindacali rappresentative del personale della Amministrazione civile dell’Interno per un saluto e un primo contatto sulle questioni maggiormente significative.

Su tutte, è emersa quella della grave carenza di personale, di ogni qualifica, che affligge la nostra Amministrazione, in particolare gli uffici periferici, e che rischia di compromettere lo svolgimento dei delicati e impegnativi compiti a essa demandati.

Sul punto, i rappresentanti sindacali del personale contrattualizzato hanno rimarcato, tra l’altro, la necessità della rideterminazione e riorganizzazione della dotazione organica complessiva, con particolare riguardo al personale di P.S. che svolge compiti amministrativi.

Da parte delle OO.SS. prefettizie si è fatto cenno, tra gli altri, ai seguenti temi: copertura delle sedi prefettizie prive di titolare; assunzione di tutti gli idonei dell’ultimo concorso per Consigliere di prefettura e riduzione a 1 anno della durata del corso di formazione iniziale;

riorganizzazione delle prefetture e attuazione della disciplina in tema di Ufficio Territoriale dello Stato.

Nel suo intervento, il Presidente di AP ha fatto riferimento, in particolare, alle criticità inerenti il sistema di accoglienza dei migranti esprimendo forti perplessità sul contenuto del recente accordo Governo/ANCI e sul mancato, previo coinvolgimento delle organizzazioni rappresentative almeno per acquisirne il contributo di dirette esperienze.

Ha inoltre richiamato le problematiche relative alla gestione dell’imponente mole di procedimenti depenalizzati con d.lgs n.8/2016, evidenziando nuovamente la necessità di prevedere una disciplina transitoria che sancisca espressamente – come avvenuto analogamente per gli “asegni a vuoto” – la esclusione di ogni forma di responsabilità contabile per i casi di prescrizione del diritto alla riscossione delle somme dovute a titolo di sanzione amministrativa relativi all’arretrato ricevuto.

A conclusione dell’incontro, il Ministro ha espresso la volontà di mantenere un “filo diretto” con le OO.SS. - attraverso la

convocazione di riunioni con cadenza periodica - su tutte le questioni rappresentate e su quelle ulteriori che si verranno a prospettare.

Il successivo 29 dicembre si è tenuto un incontro, presieduto dal vice Capo del Dipartimento per le politiche del personale, prefetto Claudio Sgaraglia, sul Fondo per la retribuzione di posizione e di risultato 2014, in particolare sulle risorse occorrenti per la remunerazione degli incarichi affidati in reggenza o temporanea sostituzione.

In proposito, si ricorda che, per le reggenze 2013, AP non addivenì alla sigla dell'accordo in quanto si decise di "abbassare" la percentuale di maggiorazione prevista per le reggenze verticali e orizzontali (dal 18% al 15%) e di inserire una piccola percentuale (6%) per le reggenze cd. "verso il basso" (circa osservazioni e proposte formulate all'epoca, v. *il commento*, IV raccolta 2016).

Dall'esame della documentazione pervenuta, tuttavia, si è dovuto prendere atto che per il 2014 la riduzione del Fondo scaturente dalle disposizioni di cui alla legge n.122/2010 è molto più corposa rispetto agli anni precedenti, in quanto collegata alla variazione della media dei presenti nell'intero periodo (2010/2014) di vigenza della norma suddetta. Per tale dato di fatto AP, responsabilmente, ha ritenuto di convenire, solo per il 2014, su di un abbassamento della percentuale di maggiorazione prevista per le reggenze verticali e orizzontali, chiedendo però, fin d'ora, che a partire dal 2015 la suddetta percentuale venga ristabilita nella misura del 18% atteso che da quell'annualità il Fondo non subirà più le predette decurtazioni. È stato altresì ribadito, da parte di AP, che il problema delle numerose reggenze e del connesso, consistente onere finanziario che ne deriva, è strettamente collegato a quello della inidonea collocazione delle risorse umane sul territorio. Sul punto, AP, da sempre, ha posto la questione della "mobilità" facendosi promotrice di articolate proposte, finora rimaste inascoltate. È stata infine sollecitata una risposta al quesito posto

da AP con lettera in data 2 dicembre 2016 relativamente alla attribuzione delle risorse inerenti i Fondi PAC (v. *il commento*, XVI raccolta 2016).

Infine, il 9 gennaio scorso, su richiesta di AP, si è tenuto un incontro sindacale, presieduto dal vice Capo Dipartimento per le politiche del personale, prefetto Claudio Sgaraglia, per la concertazione sui criteri generali per la nomina a prefetto.

Com'è noto, AP ha sempre contestato il sistema e i criteri attualmente vigenti per l'inserimento nell'elenco degli idonei alla nomina a prefetto, in quanto eccessivamente ampi e inclusivi. In adesione alle sue osservazioni e proposte di modifica, la competente Commissione Consultiva (ora soppressa) nel 2010 auspicò l'istituzione di "*criteri fortemente selettivi*". E ancora nel 2011 la stessa Commissione confermò l'intento di "*introdurre gradualmente criteri più rigorosi per la individuazione dei funzionari idonei alla nomina a prefetto*" al fine di pervenire "*alla definizione di una rosa più stretta e qualitativamente elevata di nominandi*".

Purtroppo però anche per il 2016 i criteri proposti dall'Amministrazione sono rimasti immutati: limite massimo di 64 anni di età; permanenza di almeno 5 anni nella qualifica di viceprefetto; conseguimento del massimo nelle schede di valutazione relative al quinquennio d'interesse; svolgimento nel quinquennio di almeno un incarico di fascia E-*super* per un anno, oppure di almeno 2 incarichi in fascia E (di cui solo uno per almeno 1 anno) al centro e sul territorio o, in alternativa, in due sedi periferiche.

In relazione a tanto, AP ha ribadito la propria contrarietà a criteri che non consentono alcuna selezione meritocratica e determinano viceversa un appiattimento dei singoli percorsi professionali degli aspiranti alla nomina. Ha quindi nuovamente richiamato le osservazioni e proposte già formulate sul tema - finalizzate a rendere più "stringenti" i citati criteri - quali in particolare: istituire un tetto massimo al numero di colleghi da proporre per la

nomina(il tetto minimo è già previsto *ex lege* nella misura del doppio dei posti disponibili); dare più riconoscimento ai funzionari che hanno ricoperto, per un significativo periodo di tempo, incarichi di maggiore rilievo (in fascia *E-super*, *D* e *D-super*), diversificando le loro esperienze sia presso gli uffici centrali

sia sul territorio, in sedi geograficamente diverse; valorizzare l'impegno e il sacrificio dei colleghi che hanno aderito alla esigenza dell'Amministrazione di supportare sedi con gravissime carenze di personale.

**dirigente di AP-Associazione Prefettizi*

documenti

Comunicato stampa
(ripreso da agenzie stampa di rilievo nazionale)
Accoglienza migranti
Fatti di Cona(FE)

Come non di rado pare preferirsi sottacere, quanto è accaduto nelle ultime ore al C.P.A.(Centro Prima Accoglienza) di Cona(VE) è, in considerevolissima percentuale, *risultato* della indisponibilità a vario titolo di moltissimi territori.

Tra gli stessi oltre duemila Comuni ove si registra presenza di migranti, soltanto una circoscritta percentuale non si limita a "subirla", ma a condividerla partecipatamente.

Innumerevoli le iniziative dei prefetti per una accoglienza diffusa, per piccoli numeri, in tal modo sostenibilmente impattante, che includa attivamente e da protagoniste le comunità locali.

I rifiuti in proposito invece riscossi, la mancanza di alternative praticabili, finiscono con il determinare la concentrazione di nuclei di persone, *anche* di significative dimensioni, *anche* in luoghi radamente abitati.

Ministero dell'Interno e prefetture – purtroppo poco spesso in sinergia con gli Enti locali, sinergia che si auspica possa adeguatamente implementarsi a seguito della recente intesa con l'ANCI - con l'insostituibile supporto di forze di polizia, vigili del fuoco, sistema sanitario, terzo settore, si sono finora prodotti in autentiche acrobazie per fare fronte a una situazione di immani dimensioni, non riducibile a qualche battuta.

Ampia è la disponibilità a un dibattito che tuttavia, paradossalmente e sorprendentemente, vede sovente non invitati a partecipare i prefetti.

Dei quali ci si ricorda per poterli chiamare a rispondere, sebbene... assenti loro malgrado, di responsabilità (pure) non proprie.

Roma, 5 gennaio 2017

Il Presidente di
AP-Associazione Prefettizi
(Antonio Corona)

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.